

Giustizia sommaria a colpi di pistola a Catania

Due donne uccidono insieme l'uomo che violentava le loro figlie

Sono state arrestate per omicidio volontario - La vittima, Salvatore Guglielmino, 30 anni, era il marito di una delle «vendicatrici» - «Era un verme» - Si indaga su un'altra bimba scomparsa: vicende collegate?

CATANIA — Lo hanno ucciso sparandogli ciascuna un colpo di pistola alla testa, poi in macchina lo hanno trasportato fino alla questura e hanno gridato sconvolte agli agenti: «Arrestateci, lo abbiamo ammazzato perché era un porco, aveva violentato le nostre figlie e ci siamo fatte giustizia da noi».

Solo dopo i primi momenti di incredulità è stato possibile ricostruire i fatti. Il cadavere grondante di sangue, accusato dentro un «mini-minor» era quello di Salvatore Guglielmino, 30 anni, un passato di rapinatore; al posto di guida la moglie, Carmela Zuccaro, di anni 32, accanto Sebastiana Sicari, 32 anni, sua cugina. Le due ragazze violentate sono arrivate in questura mezz'ora dopo essere intervenute la più piccola, Agata, dieci anni, vittima della violenza del proprio padre, stringeva forte la mano di Santa Gianna...

Robusto, sulla trentina, con i baffi, proprio come Salvatore Guglielmino. Da ieri mattina tutta la zona di Vaccarizzo viene battuta da agenti e cani poliziotto alla ricerca del corpo di Stefania. È qui, infatti, che i coniugi Guglielmino hanno una villetta al mare e proprio qui venerdì si è consumata la tragedia. Il primo atto è stato la confessione di Santa Gianna alla madre, il compare Salvatore, l'estate scorsa, mentre eravamo a casa sua al mare, mi ha violentata, minacciando di uccidermi se avessi parlato con qualcuno. Ha violentato tre volte anche sua figlia Agata, me lo ha detto lei stessa e vuole che io lo racconti a sua madre.

Nella mente delle due donne la vendetta si fa subito strada. Invitano Salvatore Guglielmino a fare una passeggiata in macchina fino a Vaccarizzo. Per strada Carmela Zuccaro chiede al marito di bloccare l'auto, simulando un mallesere. Il tempo di accostare la «mini-minor» al muro e Sebastiana Sicari, seduta sul sedile posteriore, estrae un calibro 7,65 della borsina, sparando contro l'uomo. Poi Carmela Zuccaro gliel'ha strappata di mano e preme a sua volta il grilletto.

A questo punto scosta il cadavere del marito, si mette al posto di guida, e via verso la questura. Al poliziotto racconta l'inferno dei suoi dodici anni di matrimonio. «Mi picchiava sempre, portava in casa altre donne e finora ho quale voglia Roberto Belotti, è invece rimasta illesa. Secondo il resoconto dei carabinieri, la «Giulia» super sulla quale si trovavano i due giovani non si era fermata all'alt intanto aumentato l'andatura. I due giovani non erano armati.

Non si ferma all'alt, i CC sparano e lo uccidono

MILANO — Un muratore di 27 anni, Roberto Belotti, è stato ucciso da una pattuglia di carabinieri ad un posto di blocco sulla statale padana nelle prime ore del mattino. Un'altra persona, Romolo Bosetti, che era al volante dell'auto sulla quale viaggiava Roberto Belotti, è invece rimasta illesa. Secondo il resoconto dei carabinieri, la «Giulia» super sulla quale si trovavano i due giovani non si era fermata all'alt intanto aumentato l'andatura. I due giovani non erano armati.

Nino Amante

Paese feudo della 'ndrangheta

A Platì, dove chi non è con la mafia è un «morto vivo»

Efferati omicidi, ma la paura cuce le bocche - Greggi «sgarrettate»

omicidio conclusosi con tre ergastoli. Domenico De Maio - questo il nome del sindaco sospeso - aveva appoggiato la tesi difensiva di tre notti mafiosi del paese accusati di un tremendo fatto di sangue avvenuto a luglio di due anni fa. Un brigadiere di pubblica sicurezza e suo nipote erano stati barbaramente trucidati da un commando mafioso solo per il fatto di avere leggermente investito una autovettura.

«Impunità, spavalderia, arroganza e oppressione fanno furore luffano, combinando alla perfezione vecchi ritualismi della onorata società e nuovi interessi dei mafiosi imprenditori. Qui infatti la 'ndrangheta è cresciuta in fretta, ha subito conquistato un ruolo autonomo rispetto alle cosche più importanti del Regno, ora in prima fila nei centri di persona - in Calabria o in Lombardia - e tira la fila di un avviato traffico di droga con l'Ausonia. A traverso i gregari mafiosi passa tutto, finanche la pastorizia, l'unica misera risorsa che offre un territorio avaro di tutto fuorché di disastrose alluvioni, è in mano loro. Raccontano di intere greggi messe su senza i consensi dovuti: gli animali sono stati ritrovati dopo pochi giorni «sgarrettati», con le zampe tagliate. Attraverso il Consorzio di bonifica passano le assunzioni come guardiani e come capisquadra nella Forestale, l'ufficio di collocamento è praticamente legge privata.

«Per le strade del piccolo centro, in alto, verso la chiesa, o giù dove c'è la scuola elementare, non circola più anima viva. Una decina di giorni fa hanno ucciso un vigile urbano, un ragazzo di trenta anni, padre di tre bambini, perché aveva fatto un torto ad una famiglia mafiosa. Da pochi giorni il sindaco di Platì è stato sostituito: il nuovo sindaco è democristiano perché il precedente, anche lui della DC, era stato condannato ad un anno e mezzo di carcere per favoreggiamento in un processo per duplice

La risposta dello Stato democratico nel microcosmo di Platì, dove la convivenza civile è, come si è visto, ormai inesistente, è racchiusa in poche righe: l'arresto dei carabinieri in tutto, di cui due in servizio di leva, e un brigadiere; neanche un pretore. Ogni commento è veramente superfluo.

Filippo Veltri

Mafie, cosche e sette ostacolano l'opera della magistratura

Un convegno a Genova concluso dal compagno Pietro Ingrao - Giudici «invadenti» o costretti a colmare i vuoti di potere?

Nostro servizio GENOVA — Il sistema politico italiano attraversa una crisi profonda. Gli scenari della giustizia sono sempre più frequentati non solo da terroristi, camorristi e mafiosi, ma anche dai potenti della nuova criminalità economica: i magistrati assumono, contemporaneamente, un ruolo di crescente preminenza, e c'è chi li accusa di voler surrogare lo Stato e l'amministrazione pubblica. Ma è davvero così ed è bene o male che avvenga?

«Il sistema politico è in crisi, e questa è una domanda che si pone. E si verificano anche sull'arduo tema della giustizia. Anche dal modo in cui si guarda alla difficile e specifica questione di chi deve essere oggi la Pubblica Accusa, si vede a quale società si guarda. Ingrao si è chiesto se il nuovo processo penale debba vedere un PM incluso nella macchina dell'esecutivo, facendolo diventare in sostanza un organo del governo. Dal convegno - ha osservato Ingrao - è venuta netta non solo una critica a questa soluzione ma anche un'interessante risposta: è stato detto che si può combinare ed equilibrare la necessaria indipendenza del pubblico accusatore (e la garanzia che ciò rappresenta per tutti) e una sua accresciuta professionalità, il suo potere effettivo nella direzione della polizia giudiziaria, la capacità di connettere momenti diversi dell'indagine e di penetrare nelle pieghe multiple e complesse della grande criminalità moderna».

«Per eservi un'efficienza democratica - ha detto ancora Ingrao - che non si affida al funzionamento dell'esecutivo, al prevalere incontrollato di enormi macchine amministrative. Si può pensare e organizzare il ruolo necessario dei grandi apparati amministrativi moderni in modo che essi non diventino terra di dominio esclusivo di potenti economici privati, di organizzazioni di politica di lotteria, di candidati alla poltrona di ministro, sui temi della giustizia si vede perché chi cerca nuove vie. Anche su questi terreni si vede come si lavora concretamente una trasformazione sociale che corrisponda effettivamente all'emancipazione delle grandi masse popolari a bisogni di libertà, di creatività individuale e collettiva che sono patrimonio così ricco del nostro tempo».

Ebbene, le risposte a queste domande, secondo noi, oggi si verificano anche sull'arduo tema della giustizia. Anche dal modo in cui si guarda alla difficile e specifica questione di chi deve essere oggi la Pubblica Accusa, si vede a quale società si guarda. Ingrao si è chiesto se il nuovo processo penale debba vedere un PM incluso nella macchina dell'esecutivo, facendolo diventare in sostanza un organo del governo. Dal convegno - ha osservato Ingrao - è venuta netta non solo una critica a questa soluzione ma anche un'interessante risposta: è stato detto che si può combinare ed equilibrare la necessaria indipendenza del pubblico accusatore (e la garanzia che ciò rappresenta per tutti) e una sua accresciuta professionalità, il suo potere effettivo nella direzione della polizia giudiziaria, la capacità di connettere momenti diversi dell'indagine e di penetrare nelle pieghe multiple e complesse della grande criminalità moderna».

«Per eservi un'efficienza democratica - ha detto ancora Ingrao - che non si affida al funzionamento dell'esecutivo, al prevalere incontrollato di enormi macchine amministrative. Si può pensare e organizzare il ruolo necessario dei grandi apparati amministrativi moderni in modo che essi non diventino terra di dominio esclusivo di potenti economici privati, di organizzazioni di politica di lotteria, di candidati alla poltrona di ministro, sui temi della giustizia si vede perché chi cerca nuove vie. Anche su questi terreni si vede come si lavora concretamente una trasformazione sociale che corrisponda effettivamente all'emancipazione delle grandi masse popolari a bisogni di libertà, di creatività individuale e collettiva che sono patrimonio così ricco del nostro tempo».

Flavio Michellini

Le proposte del PCI in un convegno a Palermo

Contro la mafia norme simili a quelle antiterroristiche

Deputati comunisti si sono incontrati con i dirigenti degli apparati investigativi

20 comunicazioni giudiziarie per i concorsi all'Università

ROMA — Il pretore Giovanni Trotta ha inviato venti comunicazioni ai concorsi di ammissione a studenti esaminatori e ha chiesto una perizia sull'operato dei commissari che, in varie università italiane, hanno esaminato i candidati alla laurea. Il ricercatore e professore associato...

Della nostra redazione

PALERMO — È il momento di affrontare decisamente la questione mafia: le raffinerie dell'eroina, l'itrico coacervato, gli arricchimenti sospetti, sono ormai oggetto di specifiche e coraggiose indagini. I comunisti siciliani intendono incalzare con una campagna a tappeto (ordini del giorno nei comuni e nei quartieri, iniziative di massa nel «quadripartito della morte» delle province occidentali di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta) il governo affinché i risultati raggiunti non vengano vanificati.

«La novità più grossa, offerta dalla cronaca, riguarda - l'ha ricordato Pio La Torre - concludendo i lavori della mattinata - l'emergere ormai evidente di una mappa sempre più estesa di arricchimenti illeciti, «aziende di mafia» nate con capitali di un milione che in tre anni moltiplicano fino a tre miliardi, con ripetuti e cospicui versamenti di denaro che scotta. Come organizzare l'attività repressiva? C'è, per esempio, il problema di un reale coordinamento dei vari settori investigativi; quello della «banca dei dati» di cui giudici e poliziotti non dispongono; c'è la necessità di varare (ora che, finalmente, al disguido di legge comunista che giace da due anni in Parlamento è stato affiancato anche un progetto governativo) misure legislative che consentano, come è stato fatto contro il terrorismo, di introdurre norme volte a combattere a fondo la criminalità mafiosa.

Anche sul versante cruciale delle banche e degli appalti, il convegno ha avviato il dibattito per una serie di specifiche riforme legislative: il «ciclo» economico che dai proventi illeciti arriva alle opere pubbliche e all'insediamento della mafia nello «sviluppo» dipendente dell'economia siciliana e perfino nell'industria nazionale, deve essere spezzato. I comunisti fanno appello ad una vera e propria «battaglia di liberazione» che unisca forze diverse in un fronte sempre più largo ed incisivo.

v. vb.

Caso Scricciolo: le accuse del cugino

«Sono delle Br, gli dissi e lui volle collaborare»

ROMA — «Mi rivolsi a Luigi Scricciolo con l'intento di entrare in contatto con i possessori e favorire il terrorismo in Italia. A questo scopo feci capire allo Scricciolo che gravitavo intorno alle Br; pur esprimendo egli giudizi negativi sulla suddetta organizzazione, mi manifestò la possibilità di procurarmi un incontro con un esponente dei poen dell'Est, ove questi fossero interessati a tale contatto...». Parla di Loris Scricciolo, il cugino di terzo grado del dirigente della UIL arrestato assieme alla moglie, Paola Ella. Stralci dei verbali di interrogatorio.

gatorio che rappresentano le carte dell'accusa nella clamorosa vicenda giudiziaria sono stati anticipati dall'Espresso, che li pubblica nel suo prossimo numero in edicola. Continua Loris Scricciolo, brigatista confessò: «Rimaneva intesa che se "quelle persone o persona" fossero state interessate, avrei incontrato il contatto ad un appuntamento stabilito. Andai all'appuntamento con il nome di Loris Scricciolo, n.d.r. ma non venne nessuno; chiesi poi a Luigi Scricciolo e seppi che la persona, un bulgario, non era venuta perché non si fusa o non era interessata».

Questa deposizione venne resa dal cugino del sindacalista alle due di notte del 9 febbraio: era stato lo stesso Loris Scricciolo a chiedere di poter essere ascoltato di nuovo in carcere dal sostituto procuratore Sica. Il magistrato aveva aperto il procedimento penale a carico del dirigente della UIL e della moglie alcuni giorni prima, dopo aver raccolto le prime confessioni di Antonio Savasta, uno dei carcerati del generale Dozier arrestati nel



Antonio Savasta



Luigi Scricciolo

Anche Dell'Amico deporrà davanti alla Commissione P2

ROMA — Anche il giornalista Lando Dell'Amico, direttore dell'agenzia giornalistica «Repubblica» di Roma, sarà probabilmente ascoltato in una delle prossime riunioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Lo ha chiesto lo stesso giornalista con una lettera alla presidente Tina Anselmi nella quale confuta una serie di affermazioni dell'agenzia «Repubblica» in materia di deposizioni davanti alla stessa commissione, del capo del SISMI generale Lugaresi. Il giornalista Dell'Amico, in una lettera al generale, respinge le affermazioni che sarebbero state fatte da Lugaresi e da notiziari come altri giornali.

Inequivocabile risposta del governo

Via Rasella fu «un atto di guerra»

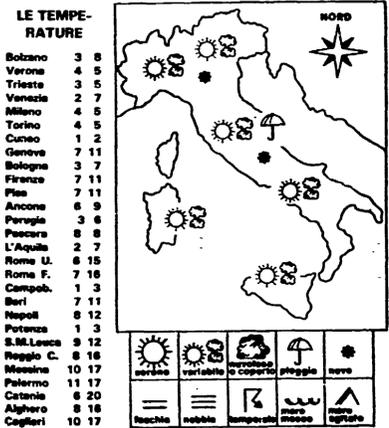
Dal compagno Antonello Trombadori riceviamo: «A cause dei recenti scioperi di poligrafici e di giornalisti è accaduto del tutto involontariamente che una notizia di grande importanza ideale e politica sia passata senza il dovuto filtro sull'edizione romana dell'«Unità». È bene riferirne nel suo testo integrale, tanto più che c'è chi sulla questione che durante la dominazione nazista fu fatto di Via Rasella continua a fare sui giornali o sulle piazze il finto tonto e il cialtrone. Rispondendo alle interrogazioni di senatori del PCI, PSI, PSDI e DC, il governo della Repubblica ha così risposto per bocca dell'on. Sovacchiotti, sottosegretario alla Difesa: «Il governo dichiara inaccettabile la manifestazione di Bolzano, considera l'azione di Via Rasella un atto di guerra, e respinge nel modo più fermo l'ingiurioso accostamento dei partigiani di Via Rasella ai terroristi di oggi. Il governo respinge nel modo più fermo l'ingiurioso accostamento dei partigiani di Via Rasella ai terroristi di oggi, cui non c'è differenza tra i soldati dell'esercito di liberazione e i partigiani, protagonisti tutti della stessa lotta contro l'invasore: la pietà per i caduti, pertanto, non deve far dimenticare che durante la dominazione nazista il dovere di ogni patriotta italiano era quello di correre con tutte le proprie forze alla liberazione dell'Italia».

Antonello Trombadori

Comizi del PCI

OGGI Reichel: Mantova; A. Sorani: Roma; Barasini: S. Michele di Serio (Avezzano); Conte: Basilica; Giacobbe: Lugo di Romagna (Ravenna); Ledda: Carbonara. DOMANI Bolchini: Ravenna; Tortorella: Bologna; G. D'Almeida: Cosenza; Giacobbe: S. Maria Nuova (Forlì); Libertini: Genova; O. Bagni di Gavorrana (Grosseto); Pappalardo: Roma (Porto Miliore); L. Trupia: Napoli. MARTEDI Tortorella: Bologna e Modena; Giacobbe: Ferrara (Ravenna); Gruppo: Reggio Emilia.

situazione meteorologica



LA SITUAZIONE — La nostra penisola è interessata da una distribuzione di pressioni invertebrate e da una circolazione di aria fredda ed instabile proveniente dai quadranti nord-orientali. Perturbazioni atlantiche che avanzano verso il continente europeo interessano con le loro parti meridionali anche la nostra penisola.